

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

(*) ACCELERATO con fermata a Strevi e Cassine.

PARTENZE: p. Alessandria 5,35 - 7 - 7,54 - 12 - 16,5 - 18 - 19,46 — Savona 4,16 - 8 - 12,53 - 17,42 - 20,39 — Asti 5,25 - 8,15 - 11,40 - 16,10 - 20,40 — Genova 5,30 - 8,2 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 22,5
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,30 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,49 - 11,20 - 15,42 - 20 - 21,58 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,18 - 23 — Ovada 5,18

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Il rincaro dei fitti

Nelle maggiori città d'Italia i fitti hanno continuato a rialzare in modo doloroso, soprattutto per i piccoli quartieri e per la povera gente. Cresce il disagio ed aumenta il malcontento.

Si parla di continua ascesa del proletariato, ma col rincaro delle pigioni e dei viveri il proletariato non ascende, ma discende tutti i giorni. Spesso si assiste a numerose proteste, specialmente nelle nostre maggiori città, alle volte espressioni anche tumultuose con delle ripercussioni alla Camera dei Deputati, s'hanno delle promesse, ma in ultima analisi tutto ritorna come prima ed agli affitti anche gravosi, il fittavolo si abituava sacrificando quelle piccole comodità che lui e la famiglia giustamente col lavoro si sono procurati. Questo male tanto grave fu sentito specialmente nel fine del secolo scorso in Irlanda.

I poveri irlandesi vedendo continuamente salire i loro fitti, vedendo che i loro contratti venivano spesso modificati sempre a favore del proprietario della casa o del campicello, appunto perchè essi stessi avevano migliorato il potere ed aumentata la produzione, s'agitavano e domandarono a tutti i partiti ed al governo protezione. Fu ostacolata la loro agitazione dallo stesso Glastone, ma resistettero e la loro causa giusta finì per trionfare.

Nell'anno 1881 fu approvata dalla Camera dei Lordi, composta in gran parte di grandi proprietari, la famosa legge sul fitto equo nella quale sono consacrati articoli veramente utili e positivi. Con quella legge si stabiliva la durata del fitto per 15 anni senza introdurre modificazioni di sorta, e l'intervento del tribunale civile nello stabilire il fitto ogni volta che non si poteva concludere con buon accordo tra fittavolo e padrone.

I benefici di questa legge furono la diminuzione di parecchi milioni di lire annue, che necessariamente andarono tutte a vantaggio del povero e delle classi più bisognose, e la tranquillità della vita del lavoratore che non si vide più esposto all'arbitrio del padrone. Fu tanta la bontà della legge, riconosciuta subito da tutti, che nel 1886 si approvava per la Scozia una legge sul modello di quella. Queste due leggi riguardano essenzialmente i fitti dei piccoli coltivatori, cioè case e terreni. Ora il governo inglese sta facendo uno dei maggiori esperimenti sociali nei rapporti tra proprietari di case ed inquilini. E' allo studio una serie di provvedimenti per garantire i commercianti ed i negozianti da un aumento ingiustificato di fitti per le botteghe, i negozi ed i magazzini.

È giusto forse che ricava maggior guadagno il proprietario quando lo aumento della produzione del campo è dovuta al contadino che lo ha lavorato e lo lavora e quando il maggiore valore del negozio è dovuto a chi con attività ed abilità fu capace a sviluppare la clientela?

Che cosa s'è fatto in Italia? Agitazioni talora violente ma vaghe e passeggere per opera delle classi sofferenti, dichiarazioni di vive simpatie e di buone intenzioni, poca o nessuna azione positiva. Eppure sarebbe possibile almeno insistere sino ad ottenere una stabilità di affitto, escluso ogni aumento per un certo numero di anni, ed una revisione giudiziaria dei contratti d'affitto e riduzioni dei fitti non equi. Questi propositi forse saranno da alcuni giudicati inattuabili, ma sta con noi la buona prova fatta in altri paesi. Del resto perchè spendere tempo e parole in cerimonie inutili ed eccitare i colpiti da queste sventure sociali, se non si vogliono poi affrontare risolutamente i mezzi per riuscire ad eliminare od a mitigare almeno il male? Nelle imminenti lotte amministrative queste misure potrebbero diventare uno dei numeri del programma.

Il problema è buono e santo, basta che uno dei maggiori partiti sappia farlo suo ed agitarlo perchè ottenga il meritato trionfo. Noi speriamo che in questo argomento i costituzionali non lasceranno ogni iniziativa ed ogni azione ai partiti estremi, giacchè, hanno di certo imparato che nessuno regime sociale organico può avere salde basi sulla povertà e sullo sfruttamento.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Sig. ne E. G. Dewey, Londra
Sig. C. Brorson, Copenhagen
Sig. re De Beyer e seguito, Stoccolma
Sig. L. A. De Veh, Russia
Sig. ra Oppenheimer e seguito, Londra
Sig. Barone Fausto Patrone, Roma
» Capitano Eugenio Agen, Genova
» Herman Levy, Stoccolma
» H. Harther, Saarbrücken
Sig. ra e Sig. na Collet Vogt, Svezia
» Baronessa De Blixen-Finecke, id.
» Contessa De Posen, id.
» Luise Martin, id.
Sig. C. Efr. Nilsson, Consul, Carlshonn
Sig. ra Alice Carlström, Stoccolma
» » Sig. ne Langlet, id.
Sig. Lillingston, Londra
» Giovanni Migone, Milano
Sig. ra Caterina Dompè, Lecco
» Maria Angelucci, America
» Tilberg, Germania
Sig. Rossi Giovanni, Milano
» Boffetta Pietro, Vercelli
» Porretti Cesare, Varese
Sig. ra Rossi Caterina, Lesa
» Emma Lietstrand, Germania
Sig. Max Hellrich, id.

PIETRO ORSI

Ormai è assicurato che avremo il grande piacere di ascoltare la parola dotta e altamente patriottica del conte prof. Pietro Orsi, che qui trascorse gli anni della sua prima infanzia, dimorando in quel tempo la sua famiglia, originaria di Villanova-Mondovì, qui in Acqui, per l'ufficio del padre, di cui conservasi tuttora ottima memoria.

Da quel tempo parecchi anni son passati, ed ora questa cittadinanza gode di vederlo tornare maturo di studi e di fama, non troppo d'anni, essendo appena sulla cinquantina.

Fu professore al liceo di Potenza, di Catania e al Foscarini di Venezia, passando presto nella città stessa alla Scuola Superiore di Commercio, ed è libero docente all'Università di Padova.

Tra le numerose pubblicazioni d'indole storica, pregevoli tutte perchè al lavoro cauto e minuto di analisi vi sa unire potenza di sintesi, che lo fa pure annoverare tra i conferenzieri più piacevoli, citeremo anzitutto *L'anno mille* con la quale iniziava la sua carriera scientifica, dimostrando leggendarie le paure del finimondo connesse a quell'anno.

Seguiva *Come fu fatta l'Italia*, opera premiata dall'Istituto Lombardo, serie di conferenze popolari, materiate di storia e di sentito patriottismo, ch'egli tenne, con grande successo, a Venezia nel settembre del 1890.

Dopo venne *La storia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti*, opera in tre volumi, che attesta con tante altre come l'Autore sappia unire alla genialità della narrazione il rigoroso metodo scientifico per l'accertamento dei fatti e l'esame sapiente delle fonti dirette; e queste opere, tra l'altre, sono: *Il Carteggio di Carlo Emanuele I, Signorie e Principati (1300-1530)* cui tenne dietro *L'Italia moderna, Storia degli ultimi 150 anni*, che tra le ripetute edizioni italiane ne conta pure parecchie in lingue straniere.

Ha collaborato alla poderosa *Histoire Générale* pubblicata in Francia sotto la direzione di Lavis e Rambaud, e al volume *L'Italie* pubblicato dal Larousse.

E per tacere delle moltissime operette scolastiche, ammirabili tutte per precisione, chiarezza ed italianità di forma, chiuderemo con la recente sua pubblicazione, per cui ebbe parole di vivo encomio anche la critica più severa: *L'Italia moderna (1750-1913)*, continuata fino alla conquista della Libia, illustrata con 58 tavole fuori testo e tre carte geografiche, della Collezione storica Villari, edita dall'Hoepli nella collezione maggiore, che come tutti sanno, tanto si raccomanda per nitidezza ed eleganza.

È quindi col più vivo desiderio che attendiamo con tutti gli acquiesci di ascoltarlo domani nella solenne Festa della *Dante*, per la quale promise subito, come già annunziammo, la generosa opera sua. Verrà espressamente da Venezia, arrivando coll'ultimo treno di oggi, e tratterà, consegnando al nostro giovane Comitato il bel vessillo, intessuto d'arte quanto mai delicata e d'amore vivo per la idealità della *Dante*, un argomento del più grande interesse: *Il Piemonte nel Risorgimento Italiano*.

a. b.

Aquae Statiellae

(Dall'opuscolo dell'an Meda).

(Continuazione vedi numero precedente).

A questo proposito non sarà inutile accennare come, attraverso le poche vecchie e sconosciute carte che sopravvivono a documentare la storia delle terme, si riveli una costante rivalità tra le due parti del territorio separate dal fiume: a nord v'era la città la quale avrebbe voluto alloggiare la gente che veniva per la cura: a mezzogiorno invece v'era la fabbrica ove la cura si somministrava: e quei d'oltre Bormida avevano tutto l'interesse che i malati e il loro seguito si fermassero sul posto e non scendessero ad arricchire i locandieri urbani: la controversia richiede fin dal secolo XVI un provvedimento del governo, e si ebbe così l'editto ducale del 18 gennaio 1570 col quale si proibiva che « veruno degli accorrenti ai bagni alloggiasse nella città di Acqui prima che fosse tutta occupata l'abitazione della fabbrica ».

L'editto ducale deve però essere o rimasto o divenuto presto lettera morta o quasi morta; tant'è che più tardi agli interessi degli appaltatori o fittavoli della fabbrica si trovò di provvedere con un temperamento, che è quello tradotto in un articolo dei regolamenti e dei capitoli posteriori al 1830, col quale si fissava il divieto di stabilire alloggi per i balneanti nel raggio di sessanta trabucchi, press'a poco centottanta metri; si pensava così che gli ammalati per non sobbarcarsi ad un pur breve tragitto si sarebbero alloggiati tutti nello stabilimento: ma contemporaneamente con un altro articolo si riconosceva che questo non sarebbe accaduto, perchè si faceva obbligo all'appaltatore di destinare nello stabilimento stesso una camera « affinché le persone esterne che si recano nello stabilimento per solo uso delle operazioni balnearie possano, se loro aggrada, dopo aver subito le medesime ritirarsi in detta camera per riposarsi e prendere qualche ristoro ».

Gli è che sarà allora accaduto quello che accade anche oggi che cioè la scelta tra l'alloggio vicino e quello lontano è determinata dal grado sociale e dalla capacità finanziaria dei singoli balneanti: la gente di condizione — secondo l'espressione del tempo — si alloggiava nello stabilimento; l'altra si sparpagliava nelle locande che pullulavano al di là dei non certo proibitivi sessanta trabucchi per spendere meno, come oggi popola i numerosi alberghi che sono sorti tutt'intorno al gruppo degli stabilimenti.

Ma c'erano anche tra le persone di condizione quelle, forse anche le migliori, che preferivano restare senz'altro in città, e non certo per ragioni di economia, oltre i motivi che vedremo più innanzi, è d'uopo sapere che un tempo ad abitare nella fabbrica, cioè al di là del fiume, si correva qualche pericolo maggiore che non fosse il troppo spendere; nientemeno che il pericolo di morir di fame. Ho trovato il grazioso particolare in un progetto trasmesso il 3 giugno 1761 dall'Intendente di Acqui Carlevaris, al primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli affari interni « per ovviare